

LETTERA DALLA LAPPONIA

A Kemi e Rovaniemi fino al 31 marzo le costruzioni di artisti e architetti nella prima edizione dello Snow Show

L'opera è servita. Ghiacciata

di Carlo F. Ratti

Le renne ammusano nella neve. I fondisti sgambettano veloci sugli sci. In lontananza la fabbrica della cartiera, motore dell'economia locale, emette nuvole di fumo bianco e spesso, che sembrano voler competere con il manto candido che copre il paesaggio circostante. È strano pensare che qui, in un campogiochi semideserto e sepolto dalla neve, qualche settimana fa si siano dati convegno alcuni dei principali protagonisti della scena architettonica e artistica internazionale, seguiti da uno stuolo di intrepidi giornalisti e cameraman di tutto il mondo. Siamo a Kemi, Lapponia, sulle rive ghiacciate del golfo di Botnia.

La cittadina finlandese ospita quest'anno, insieme alla vicina Rovaniemi (un centinaio di chilometri più a nord, a ridosso del Circolo Polare Artico) la prima edizione dello Snow Show: una grande rassegna di costruzioni di neve e ghiaccio. Quindici architetti in coppia con altrettanti artisti: Tadao Ando con Tatsuo Miyajima, Future Systems con Anish Kapoor, Zaha Hadid con Cai Guo-Qiang, Arata Isozaki con Yoko Ono e così via. Per tutti il medesimo "brief", dettato da Lance Fung, il sofisticato gallerista newyorchese all'origine dell'iniziativa: un'area di 100 metri quadrati, un'altezza massima di nove metri e l'obbligo di impiegare almeno all'ottanta per cento i due materiali da costruzione più abbondanti della zona: neve e ghiaccio.

L'esercizio non è nuovo da queste parti. Al di là dei bambini che, come in tutto il mondo, si cimentano con gli immancabili pupazzi con carota, l'artigianato locale ha iniziato da qualche anno a specializzarsi nella lavorazione del ghiaccio. Proprio a Kemi c'è il famoso Castello di Neve (Lumilinna), che viene costruito ogni inverno per la gioia dei turisti. Le volte delle stanze sono scolpite nel ghiaccio, così come le sedie, il bancone del bar e i calici fatti a mano in cui si

Alla manifestazione partecipano grandi nomi come Tadao Ando, Kapoor e Zaha Hadid. Da segnalare alcuni buffi incidenti: l'uso di lampade e fiamme ha squagliato anzitempo qualche scultura



possono gustare vodka o estratti di bacche artiche (rigorosamente ghiacciate). I più temerari possono persino prenotare un parallelepipedo matrimoniale coperto da pelli di renna per trascorrere la notte.

Al di là di questi esempi, però, la lavorazione di neve e ghiaccio non aveva quasi mai raggiunto il mondo dell'arte e

dell'architettura. Quali i risultati? Molto dipende dall'uso dei materiali. Chi ha puntato sulla neve è rimasto deluso da superfici che, con l'esposizione agli agenti atmosferici, acquistano in fretta l'apparenza di un calcestruzzo butterato. Più interessanti le opere di ghiaccio, soprattutto per chi ha cercato di seguirne i richia-



Opere realizzate per lo Snow Show lappone da Tadao Ando con Tatsuo Miyajima e, a sinistra, da Zaha Hadid con Cai Guo-Qiang

mi e la logica costruttiva. Così Enrique Norton e Lawrence Weiner con la loro foresta di lame verticali colorate. O il muro vertiginoso di Morphosis e Do-Ho Suh, dal titolo suggestivo *Fluidi fossili*: grandi blocchi traslucidi riempiti di un liquido ocra impilati uno sull'altro. Mentre LOT-ek e Top Changtrakul hanno puntato sul processo di costruzione, lasciando attorno alla loro installazione oggetti di cantiere e un testo di spiegazione che assomiglia a una ricetta di cucina: «Prendete un cassero... aspettate che la temperatura scenda a -27 gradi... iniziate a

versare l'acqua dall'alto in strati di trenta centimetri... eccetera». Come al solito c'è chi non ha resistito all'immanicabile deriva concettuale: tra le installazioni compaiono un rottame di bicicletta e un semaforo in una pozza di acqua calda, senza nessun commento che venga in aiuto agli sconcertati visitatori. Ugualmente ermetici Diller & Scofidio e John Roloff, che hanno intarsiato nel mare gelato di Kemi un'ineffabile scacchiera di cubi d'acqua provenienti da diverse parti del globo, «per denunciare la commercializzazione della natura».

Più eloquenti diverse installazioni nell'altro sito, al centro della piccola capitale della Lapponia, Rovaniemi. Tadao Ando ha immaginato un tunnel di ghiaccio a pianta curva: entrando non si vede l'uscita, mentre sulle pareti si rincorrono spirali di numeri digitali (di Miyajima) che segnalano il trascorrere del "tempo della vita". L'installazione è particolarmente suggestiva di note, con mutevoli riflessi luminosi che si rifrangono nel ghiaccio; mentre di giorno fa la gioia delle scolaresche che giocano a rimpiantino. Da non perdere anche l'installazione

di Arata Isozaki e Yoko Ono, *Colonia penale*: un gigantesco cubo di ghiaccio suddiviso al suo interno da labirinti e angusti cunicoli. In alto il cielo polare, stretto tra pareti di ghiaccio verdognolo, assume per contrasto sorprendenti tonalità rosate (anche in assenza dell'aurora boreale).

Diversi incidenti strutturali, nonostante la scrupolosa direzione dei lavori di Seppo Makinen, ingegnere finlandese specializzato nelle opere in ghiaccio, e l'entusiastica realizzazione delle installazioni da parte di uno squadrone di studenti volontari provenienti

da tutto il mondo. L'artista pirotecnico cinese Cai Guo-Qiang aveva deciso di cospargere di vodka gli sbalzi sinuosi progettati dall'architetto de-costruttivista Zaha Hadid, trasformandoli in un gigantesco flambé. L'intento, secondo il titolo dell'opera, era quello di «accarezzare Zaha con la vodka». Ma la carezza si è trasformata in qualcosa di più simile a uno schiaffo, con il calore che ha compromesso la struttura e ne ha provocato la parziale e fragorosa rovina. Destino ancora più infausto per l'installazione dei londinesi Future Systems e Anish Kapoor. Nei rendering di progetto iniziali avrebbe dovuto essere un blob bucherellato illuminato dall'interno con una violenta luce rossa. Ma il calore emanato dalle lampade lo ha fatto scoppiare, trasformandolo in qualcosa di simile a un gigantesco frappé al lampone. È stato scrupolosamente sepolto sotto uno strato di neve e oggi non ne resta più traccia.

Poco importa, perché in fondo lo Snow Show non è tanto per i (pochi) turisti con velleità artistiche e spirito d'avventura che si spingono fin qui per ammirare le installazioni nell'ambiente rarefatto e ovattato del Circolo Polare Artico. Il suo successo risiede nell'aver fatto leva su arte e architettura come strumenti di marketing territoriale. Nel rilanciare la città di Kemi e Rovaniemi, aprendole a un pubblico più ampio di quello abituato alle attrazioni tradizionali: il parco tematico di Babbo Natale (da cui potete inviare una lettera al celebre Munifico nel suo rifugio artico) o il Mac Donald più a Nord del mondo (sic!). E in fondo lo Snow Show è stato un esercizio utile anche per l'architettura. Uno di quei pochi casi in cui dare libero sfogo alla propria immaginazione progettuale senza preoccuparsi delle conseguenze sul territorio. Rispetto a molte altre opere d'avanguardia, queste sperimentazioni con neve e ghiaccio sono tutto sommato innocue: anche i monoliti più aggressivi verranno spazzati via tra poche settimane dalla primavera e dall'inesorabile avanzata dell'isoterma zero. Lo Show chiude ufficialmente il 31 marzo.

Social issues, la mappa

di Chiara Somajni

C'è da perdere la testa a immaginare il brulichio di parole, immagini, suoni, azioni che costituiscono quel complesso ambiente in incessante espansione e trasformazione che è la Rete. A meno che non si faccia ordine, e tale è la ghiotta sfida accolta dai novelli cartografi del ciberspazio. Per cybergography si intendono le cose più disparate, a seconda di quel che viene mappato: si

tratti di strutture ipertestuali, di flussi di interazioni, della rete fisica del web stesso o dei domini, delle relazioni semantiche o concettuali e così via.

Il sito www.govcom.org è la vetrina su Internet di una fondazione con sede ad Amsterdam la cui vocazione riguarda lo sviluppo di strumenti di carattere politico per la Rete. I progetti fin qui promossi si sono concentrati, in particolare, sulla mappatura dell'attività compiuta da attivisti e attori spontanei (che cosa fanno quando non protestano e non fanno campaigning?), delle fonti di riferimento utilizzate (a quale tipologia di sito rinviano i link utilizzati?, cosa che può essere dedotta dal dominio: .gov, .com, .edu, .org), dei dibattiti svoltisi in Rete.

A questo proposito, ad esempio si cerca di rispondere alle domande del tipo: quali sono le "social issues" maggiormente dibattute? Quali i nodi tematici su cui ci si concentra? E quali i siti maggiormente attivi e aggiornati su un particolare argomento? Il tentativo è quello di filtrare la produzione magmatica, di darle un ordine e di visualizzare tale ordine in maniera selettiva, sintetica e il più possibile automatica. Nel sito vi è ampia documentazione a disposizione.

c.somajni@ilsote24ore.com

L'AGENDA DI HELSINKI

A CURA DI GIULIA CRIVELLI

◆ **FINNISH NATIONAL OPERA.** Norma. Debutta il 27 marzo la nuova edizione dell'opera di Vincenzo Bellini. Dirige Alberto Hold-Garido, la regia è di Renata Scotto, scene e costumi di un altro italiano, Carlo Diappi. L'opera, naturalmente, viene cantata seguendo il libretto italiano, ma ogni spettatore può leggere i sottotitoli in inglese e finlandese. Nel ruolo di Norma si alterneranno Cynthia Makris e Gabriella Morigi; in quello di Adalgisa Serena Farnocchia e Riikka Rantanen; Oroveso è interpretato a turno da Ilkka Vihavainen e Hannu Forsberg; Polliene da Raimo Sirkkiä e Salvatore Fischella. Repliche il 29 e 31 marzo e il 2, 12, 13, 16,

20, 24, 29 aprile. Helsinginkatu 58, tel.: 003589403021, www.operafin.fi.

◆ **HELSINKI CITY THEATRE.** Miss Saigon. Repliche il 15, 16, 19, 20, 23, 24, 25, 27 e 30 marzo del musical di Claude-Michel Schönberg e Alain Boublil, liberamente tratto da *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini. Miss Saigon, che a Broadway, dove ha debuttato nel 1991, è stato il primo musical a chiedere 100 dollari a biglietto, è stato tradotto e rappresentato in tutto il mondo e sta avendo molto successo anche nella sua versione finlandese. Ensi linja 2, tel.: 0035893940422, www.hkt.fi.

◆ **SWEDISH THEATRE.** Solo il 6% degli abitanti della Finlandia parla svedese, ma questa minoranza linguistica gode di molti diritti,

tra i quali quello di avere teatri dove si reciti in svedese, finanziati con fondi statali. Il più importante si trova nella capitale (Norra esplanaden 2, tel.: 00358961621411). Nel cartellone di marzo aprile figurano molti spettacoli, teatrali musical e di danza. Segnaliamo per esempio *My Fair Lady*, versione in svedese del musical ispirato a *Pigalione*, forse il più noto dei lavori teatrali di George Bernard Shaw. Repliche il 16, 19, 20, 24, 25, 30, 31 marzo. www.svenskateatern.fi.

◆ **SIBELIUS ACADEMY.** Il 5 aprile il conservatorio ospita un recital pianistico di Graham Scott. Musiche di W.A. Mozart, Robert Schumann e Peter Paul Nash. Pohjoinen Rautatiekatu 9, tel.: 003589405 441, www.siba.fi.

◆ **ZODIAC - CENTRE FOR NEW DANCE.** Zodiac è la più famosa compagnia di danza contemporanea finlandese. Fondata nel 1986 dai ballerini-coreografi Sanna Kekäläinen, Ulla Mirsch, Kirsi Monni, Taina Nyström and Liisa Pentti, è ora diretta da Raija Ojala. Ogni anno porta in scena o produce fino a 25 spettacoli, oltre a organizzare cicli di conferenze e incontri a tema. L'11 marzo ha debuttato il nuovo spettacolo, *Pienen näytämön juttu*. Repliche il 16, 17, 19, 20, 23, 24, 25, 27, 31 marzo. Gli spettacoli si svolgono presso la Cable Factory (tel.: 0035896944948), ex complesso industriale trasformato in centro culturale. www.zodiak.fi.

giulia.crivelli@ilsote24ore.com

CONTINUA DA PAG. 27

Serva contessa

Soltanto il nuovo zar Alessandro I diede il consenso al matrimonio. Il 6 novembre 1801, nella chiesa moscovita di San Nicola Taumaturgo, il conte Nikolaj Seremetev sposò la serva della gleba Paraša Zemčugova. Benché le nozze fossero state celebrate in segreto, tutta la Russia seppa, e pianse tiepide lacrime di commozione. La contessa Praskov'ja Seremeteva continuò a mantenere il contegno schivo, il fare modesto di sempre. D'inverno viveva con il marito nella capitale, nel palazzo che gli Seremetev avevano fatto costruire sulle acque del canale Fontanka ancora all'alba di Pietroburgo. Andava raramente in società; serena, appagata, consacrava gran parte del proprio tempo alle opere di misericordia. Le mancava soltanto, si doleva, il dono della maternità. Il 6 febbraio 1803 mise al mondo il figlio per tanti anni desiderato. Poté tenere in braccio il suo Dmitrij poche volte: morì venti giorni dopo il parto per una violenta febbre puerperale. Sei anni più tardi, il vedovo consumato dal dolore la seguì nella tomba.

A Kuskovo, tutto ciò che non era stato trasportato nel palazzo di Ostankino fu man mano saccheggiato dai ladri. Alcuni tutori del piccolo Dmitrij arrivarono a dare in affitto per l'estate le più belle costruzioni della tenuta; ciò che restava dell'armento di cervi finì sulle tavole di ricchi moscoviti. Completarono l'opera di distruzione il tempo, le piogge, i topi, infine i soldati dell'armata napoleonica di Ney, che a Kuskovo bivaccarono a lungo e già nei primi giorni si affrettarono a far partire per la Francia le più preziose opere d'arte. Restarono a testimoniare il passaggio degli invasori, tra rovine questa volta del tutto autentiche, un quadro del conte Petr Borisovič trafitto da dieci pallottole, un ritratto di sua moglie sfigurato da un profondo, lungo taglio di coltello. Le acque dello stagno in cui un giorno, prodigio nel prodigio, un pescatore aveva trovato una conchiglia con una grossa perla, si fecero limacciose, tornarono terra. Le superstiti costruzioni in legno marcirono. Restarono però il Palazzo, la Chiesa, la Grotta, la Casetta Olandese, quella Italiana. Nel stemma dei Seremetev sta scritto: «Deus servat omnia».

Serena Vitale

Gentile monsignor Ravasi, occupandomi di medioevo, sto studiando gli aspri rapporti fra Federico II e i quattro papi suoi contemporanei, e tento di risalire, attraverso la distinzione di papa Gelasio I tra "potestas" imperiale e "auctoritas" papale, all'origine neotestamentaria di codesta "auctoritas".

Costeggio così un territorio dove

È decisamente arduo se non impossibile rispondere, nelle poche righe disponibili, al quesito del nostro lettore, tenendo conto della sterminata bibliografia che si è addensata attorno al testo "petrino" di Matteo 16, 18-19. Bisognerebbe, infatti, avere a disposizione pagine e pagine per affrontare le varie questioni suggerite dal lettore. Ci accontenteremo, perciò, di un'unica considerazione storico-critica riguardante la genesi del passo. Due premesse sono necessarie. Innanzitutto bisogna ribadire che i Vangeli non sono verbali delle parole di Gesù né saggi storici: essi riferiscono, sì, ma interpretano il dato o il detto in chiave teologico-pastorale. L'altra nota riguarda Matteo: egli è l'evangelista più attento alla dimensione ecclesiale tant'è vero che è l'unico a usare qui (16, 18) e in un altro passo (18, 18) il vocabolo ekklesia, termine ignorato dagli altri evangelisti, e che perciò può essere frutto della sua "redazione" del detto di Gesù.

Ora, per stare alle parole del sig. Iorio, il testo "petrino" sembra a prima vista rivelare «un'esattezza formale sorprendente per l'epoca di Gesù disegnando uno statuto giuridico con una formulazione romani-

le mie competenze ne esigono ben altre, che, come la filologia neotestamentaria, percepisco come ambigue e rischiose. Mi lascia perplesso, per esempio, l'esegesi di Matteo 16, 16-19, dove quell'"oikodomesò mou ekklesiàn" (edificherò la mia chiesa) e quel "dòsò tas kleidas" (darò le chiavi) con cui in terra sarà come in cielo "dedemènon" (legato) e "lelymènon" (solutum, sciolto), non

tichità del testo. C'è il nome aramaico Kepha, "pietra", attribuito a Simone, che non esige nell'originale della frase il mutamento di genere come accade in greco (Pétros/pétra): perché proprio usato da Paolo in modo prevalente, il nome suggerisce un'origine più direttamente "gesuistica". La formula "porte dell'Ade" è l'ellenizzazione dell'ebraico "porte della morte", ampiamente attestato dalla letteratura biblica e giudaica. L'immagine delle "chiavi" è simbolo biblico di autorità e responsabilità:

CLASSICISMS

questa settimana, tra i molti suggerimenti che ci avete proposto, scegliamo:

«UN TRAUMA CHIAMATO DESIDERIO» (L'interpretazione dei sogni di Sigmund Freud) inviato da Andrea Gerbaudo, Savigliano (Cn).

E tre di argomento religioso: «GRANDE CREATIVO, LASCIA DUE TESTAMENTI. PER IL FIGLIO, UN CALVARIO. FINALE APOCALITTICO» (la Bibbia) mandato via e-mail da Filippo Radaelli; «UOMO ALLA RICERCA DI SE STESSO SCOPRE DI ESSERE

famoso è il passo di Isaia 22, 22 su un cambio di potere ai vertici del regno di Ezechia con la sostituzione di un vizir. Notiamo inoltre che nel contesto (16, 17) si ha la formula "carne e sangue" che è squisitamente semitica per indicare la realtà caduca dell'umanità.

Ma veniamo al binomio giuridico "legare e sciogliere" (ripreso anche in Matteo 18, 18 per l'intero collegio apostolico). Alla sua base c'è un comune uso linguistico giudaico-rabbinico, ampiamente attestato: "asar" e

solo definiscono un'istituzione storica con un'esattezza formale sorprendente per l'epoca di Gesù, ma anche disegnano del suo capo vicariale uno statuto giuridico con una formulazione romanistica perfetta.

Siamo in presenza di un'elaborazione redazionale da addebitarsi agli interessi della comunità gerosolimitana dei primi decenni? Oppure a quelli della chiesa romana, allorché, alla

fine del IV secolo, con papa Damaso recepi le teorie petrologiche di Cipriano e Tertulliano, e commissionò a Girolamo quella Vulgata che diventò, come afferma Walter Ullmann, «uno dei più importanti veicoli di trasmissione del diritto romano nel Medioevo», e perciò «un potente sostegno del carattere giuridico e istituzionale del papato delle origini?»

Raffaele Iorio - Bari

"shera" in aramaico (in ebraico "asar" e "hitir") indicano l'inflettere e l'annullare una scomunica dalla sinagoga ma hanno anche un valore più "magisteriale" che disciplinare perché possono valere per un "proibire e permettere", indicando un comportamento secondo la legge interpretata autoritativamente. Nel Documento esseno di Damasco, ad esempio, il responsabile può "sciogliere tutti i vincoli che legano" i membri della sua comunità (CD 13, 10). Lo storico giudaico Giuseppe Flavio riconosce-

va che nel I sec. a.C. i farisei avevano "la possibilità di sciogliere e di legare", Iyein e desmein, dato che egli scrive in greco (Guerra Giudaica I, 5, 2, n. 111). Il binomio è ripreso anche dal quarto Vangelo per il collegio apostolico con la variante sinonimica afiemi / krastein, "rimettere e convalidare" i peccati (Giovanni 20, 23). Lo stesso evangelista ha una pagina rilevante, anche se posteriore a quella di Matteo, riguardante una responsabilità pastorale specifica di Pietro (21, 15-17).

In conclusione, è indubbio che per tutti i Vangeli la figura di Pietro riveste un primato: ad esempio, è sempre il primo nella lista dei Dodici ed è il nome più citato in tutto il Nuovo Testamento dopo quello di Gesù. Tutto questo non può che essere riportato a una scelta del Gesù storico. Sulla definizione più puntuale di questo primato il passo matteauno offre un'indicazione chiara; certo può essere stata formulata sulla base della primitiva prassi ecclesiale ma essa si radica in un detto forse aramaico dello stesso Gesù che assegna a Pietro un compito delegato che — come si è detto — non è solo disciplinare ma di insegnamento autorevole e di salvezza.

Gianfranco Ravasi